

FRANCO BUFFONI  
*Betelgeuse e altre poesie  
 scientifiche*  
 Milano, Mondadori, 2021  
 154 p. € 20,00  
 Isbn 9788804740384



Betelgeuse, dall'arabo Yad al-Ja-wzâ, significa letteralmente "la mano del gigante" ed è la seconda stella più luminosa di Orione, il cui destino è esplodere come supernova. Non a caso, il nuovo libro di Franco Buffoni, si apre già dal titolo con questa stella guida, aggiungendo "e altre poesie scientifiche", per avvisare il lettore che le poesie presenti avranno un'impronta che per troppo tempo è parsa inconiugabile con la letteratura: scientifica, appunto. Ispirato a studi di astrofisica, come di microbiologia, Buffoni riprende un'indagine dell'antropocene col filtro del metodo scientifico, che da Dante a Leopardi è passato per Zanzotto, e proprio quest'ultimo gli avrebbe

invidiato il libro - sicuramente ne avrebbe scritto. Lo stile asciutto, granitico, come un terreno piano, cela un brulichio di vita, movimenti, motti repentini; cela, con l'eleganza a cui ci ha abituato Buffoni poeta e prosatore, un'infinità di microcosmi sedimentati, rendendo impossibile collocare la sua poesia, che a tratti risulta particellare, a tratti onda sonora, a tratti attraversa la linea lombarda o fa i conti con la scuola romana, senza perdere nemmeno in un verso il suo marchio stilistico unico. In un momento storico dove i vertici dell'editoria stanno dedicando agli studi scientifici divulgativi apposite collane e abbiamo assistito anche a best-seller (caso eclatante: Rovelli per Adelphi) che trattano di fisica quantistica, Franco Buffoni riesce nell'osmosi tra poesia e scienza, interrogando la Storia e costringendoci a fare i conti con la nostra finitezza. Senza farne un protocollo poetico, una questione ideologica, il suo processo di spogliazione dell'io, fino al libro precedente, è passato attraverso una sostituzione in un Noi, dove la sua poesia si fa civile e questo Noi, in Betelgeuse, accetta solo l'aggettivo "umani", per disfarsene e tornare a quando eravamo solo organismi bilaterali; noi come presenze in scadenza, "noi, forse, un glitch" (prendo in prestito la chiusa della poesia *Il nostro antenato più antico*): "Se è la presenza della bocca / E dell'intestino / Ad essenzialmente definirci / Come organismi bilaterali, / È l'Ikaria wariootia il nostro / Antenato più antico. / Ritrovato tra i fossili australiani / Cinquecento milioni d'anni fa già presentava / Due aperture connesse da un tratto digerente / Un fronte e un retro. / Da lui sono venuti pesci anfibi / Rettili e mammiferi. / Dunque anche noi. / L'Ikaria è un verme. / Noi, forse, un glitch". Questo libro risulta colto, lucido e se si può - ingiustamente - pensare che sia una rassegnazione verso il destino probabile dell'umanità (l'estinzione), già a una prima lettura si

evince la gioia della scoperta, la gioia della conoscenza, sedimentata su altra conoscenza; *Betelgeuse e altre poesie scientifiche* è un inno alla scoperta empirica (“Mi contagia l’entusiasmo dei ricercatori / Dalla Doklady Biological Science”, scrive in *Da una tana di scoiattolo*), nella certezza velata ma comunque evidente che la felicità non può essere altro che una sublimazione della conoscenza, della ricerca, facendo sempre i conti con il presente. Buffoni instilla il dubbio, esercita alla critica, alla domanda, rispetto alla nostra condizione di frange della catena evolutiva, di esseri umani, di cittadini. Conservando quanto di più umano ci resta e pare invitarci a ricercare l’entusiasmo che abbraccia il sapere, la curiosità bambina che per Nietzsche era sinonimo di maturità nell’uomo. ■ JZ